

Prefazione

La leggendaria epopea dei Beati Paoli, la setta che animò la vita segreta della Felicissima Palermo del Settecento, torna in chiave contemporanea grazie a questo romanzo di Luca Simoncini.

Qanat – Palermo. L'eredità dei Beati Paoli, tuttavia, non è solo un romanzo. Siamo di fronte ad un'opera complessa dalla quale emergono, con forza, alcune peculiarità compositive. L'autore, con particolare maestria, miscela generi che vanno dal noir al thriller dando vita ad una fase narrativa che, sin dalle prime pagine, attiva il magnetismo della suspense grazie anche a un lessico calibrato che la arricchisce di dettagli precisi.

Nel fluire del racconto si mescolano il fascino del gusto gotico all'insegna del mistero e l'approccio tetragono dei protagonisti saldamente ancorati a una razionalità che fonda sull'evidenza documentale ogni scelta di azione.

Non solo un romanzo ma anche un'attenta guida attraverso diversi monumenti della città, dai luoghi simbolo della sua bellezza a quelli meno conosciuti, intorno ai quali Simoncini non fa mancare scorrevolissime note storiche che spesso servono da aggancio a riflessioni condivise per seguire tracce, interpretare usanze, dipanare enigmi.

Un meraviglioso itinerario segna la strada a un'avventurosa e coinvolgente caccia al tesoro che, man mano che si sviluppa, svela un'insospettabile regia interna, sapientemente architettata, che trova perfetta armonia con la caratura culturale degli attori in gioco, uno solo dei quali geneticamente predestinato.

È la loro curiosità che ben presto si impadronisce della scena. Una *vis operandi* interiore, in ciascuno di loro, li porta ad elevare a pensiero privilegiato la soluzione dei quesiti che, uno dietro l'altro, si presentano alla loro attenzione. Lo fanno con coraggio, senza

temere i rischi che, con lo scorrere delle pagine, diventano sempre più pericolosi.

Questo gioco di volontà coerenti trova un condiviso humus anche nelle metodologie di ricerca di volta in volta adottate, sempre e comunque poggianti su una piattaforma di solida conoscenza degli antichi fatti e documenti che hanno scritto la storia della loro città. Per questo non mostrano alcuna tema nel lasciarsi inghiottire dall'incognito, quando l'azione si sposta in uno scenario nascosto e impreveduto.

La Palermo sotterranea li aspetta per mettere alla prova la loro sagacia, opponendo dispersivi labirinti a quella volontà guidata da un desiderio di conoscenza che non vuole limiti.

Perché, passo dopo passo, la sete di sapere ha lasciato sempre più posto alla consapevole percezione di trovarsi all'interno della infinita lotta tra il Bene e il Male in una città che raramente fu davvero Felicissima. Perché le ombre e i deleteri fantasmi che ammorbarono la società della Palermo settecentesca, tutt'altro che attribuibili alla sola fantasia di Luigi Natoli, laddove mai eclissati, sono tornati a far sentire la loro nociva presenza.

Sono gli stessi che allora determinarono la solerte reazione dei Beati Paoli chiamati a contrastarli con animoso impegno. Sono gli stessi che, spesso sfuggiti alle note del Villabianca, a lungo intrappolato nella sua monoculare visione di casta, non avevano scrupolo di distribuire ingiustizie e sofferenze approfittando della favorevole protezione offerta dal sistema imperante. Sono gli stessi perniciosi elementi che vestono di pressante attualità lo scritto di Simoncini.

Salvatore Requierez

Prologo

Quattro uomini armati di torcia e pistola perlustravano metro per metro un'insenatura del fiume Oreto, controllando con scrupolo di assassino ogni cespuglio, ogni rovo.

Sostarono presso una frana di rocce che creava maggior occasione di riparo, poi avanzarono nel buio. I due che camminavano più arretrati parlottarono fra loro, quindi raggiunsero gli altri.

Dieci, forse quindici minuti dopo, un uomo incappucciato venne fuori dal suo nascondiglio: l'incavo fra due tronchi d'albero venuti su come gemelli siamesi.

Aveva i piedi nudi e lo sgomento del fuggitivo, quell'eccesso di attenzione per il mondo circostante che accomuna preda e cacciatore.

L'incappucciato risalì la sponda del fiume in direzione opposta a quella dei suoi inseguitori e, non appena fu certo di essere in un punto facile da guardare, fece tre passi dentro il fiume.

Al quarto passo un proiettile lo colpì al fianco.

L'impatto lo fece ruotare su sé stesso come una banderuola colpita da una raffica di vento e lo costrinse a rimettere piede sulle sue orme.

Le quattro figure gli si strinsero attorno a cerchio, l'unica via di scampo rimase il letto del fiume. Con il fuoco nel fianco ferito l'incappucciato cercò l'acqua più alta, con l'intento di accucciarsi e lasciarsi portare via dalla corrente, ma un secondo proiettile rivelò il destino del piano e del suo creatore. In un attimo gli furono sopra, gli sfilarono il cappuccio e uno di loro sparò un terzo colpo a un uomo già morto.

L'Oreto prese in consegna il corpo e il mattino dopo lo restituì all'altezza di un ponte sulla Statale 186, dove venne avvistato.

Il cappuccio rimase incagliato sul fondo.